CITTÀCIOFS-FP

2 | 2020

Trimestrale informativo dell'Associazione CIOFS-FP
Iscrizione al Tribunale di Roma n. 301/2001 del 21.06.01. Diffusione gratuita - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/ 02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Roma

in questo numero:

EDITORIALE 1
Il dibattito in prospettiva dell'ancoraggio IeFP - ITS
LA REDAZIONE

IN PRIMO PIANO 2
Reinventare l'istruzione e la formazione professionale nel post Covid-19
VALENTINA APREA

ESSERE CFP 17
Academy: una esperienza formativa e occupazionale
DARIO ODIFREDDI

PIANETA FP 31
La rete Eduwork.net, un progetto europeo per il partenariato IFP
ELENA GRILLI

Foto in copertina e all'interno: *Gesti di una professione*, CIOFS-FP Istituto Immacolata - Novara

di **Dario Odifreddi***

Accademy: una esperienza formativa e occupazionale

L'impressionante accelerazione della pandemia nei mesi di febbraio, marzo e aprile è stato un duro colpo per il sistema educativo-formativo. All'improvviso insegnanti e ragazzi sono stati proiettati in una dimensione completamente diversa, in cui venivano meno sia il tradizionale contatto diretto tra docente e discente, sia quella naturale convivenza tra pari che proprio nell'età dell'adolescenza forgia la personalità.

L'impatto della pandemia sulle attività formative

Tutto intorno, soprattutto nelle grandi città, agli abituali rumori si sostituiva un silenzio quasi surreale che dominava lungo le strade deserte e alla sera alle 18,00 tutti incollati alla tv ad ascoltare i bollettini giornalieri della protezione civile i cui numeri facevano crescere la paura. C'era il rischio di restare immobilizzati e inerti

Ma i nostri insegnanti e i tutor, della Piazza dei Mestieri (come accadeva anche in tanti altri enti di formazione), si sono messi da subito all'opera. Con passione e creatività hanno iniziato a usare tutti gli strumenti possibili di formazione a distanza per continuare i percorsi didattici. Alla Piazza dei Mestieri i nostri 5.000 ragazzi non sono rimasti soli; ben il 95% di loro ha continuato un rapporto quotidiano coni propri insegnanti

C'è stato un enorme sforzo organizzativo, ma soprattutto è emersa quella passione e quell'amore al destino dei giovani che è una caratteristica fondamentale e storica del mondo della formazione professionale.

Abbiamo risposto a un'emergenza, ma siamo coscienti che l'educazione è un rapporto e che la formazione professionale con la sua forte valenza ha bisogno di essere svolta in presenza.

Per questo non appena abbiamo potuto abbiamo iniziato a far tornare i ragazzi alla Piazza anche solo per la consegna delle pagelle o per recuperare un po' di attività di laboratorio in piccoli gruppi.

* Dario Odifreddi *Presidente Fondazione Piazza dei Mestieri* (impresa sociale innovativa che sperimenta le migliori tradizioni del sistema duale europeo e che coinvolge oltre 5.000 giovani ogni anno). Presidente Consorzio Scuole Lavoro (Associazione che riunisce Agenzie formative operanti in 12 regioni italiane), Segretario Generale Forma Nazionale (Associazione che raccoglie gli Enti di formazione professionale che sono emanazione di Congregazioni religiose, Associazioni di ispirazione cristiana, Organizzazioni del lavoro e di imprese)

L'anno che verrà - le sfide

Il futuro prossimo è al momento pieno di incertezze ma noi speriamo che, con le necessarie precauzioni, si riprenda la normale attività didattica, pur non perdendo e valorizzando le esperienze di formazione a distanza che potranno essere parte integrante del percorso formativo.
In particolare, questo è molto importante per noi della Piazza dei Mestieri che abbiamo dato vita a un'esperienza vera di sistema duale in cui alle attività educative si affiancano quelle produttive, un'esperienza unica in cui i ragazzi possono fare un'esperienza di lavoro reale già nei 3 o 4 anni in cui studiano per conseguire una qualifica o un diploma. Stiamo lavorando perché non venga meno la sostenibilità di un modello che in questi 15 anni si è rivelato vincente portando migliaia di giovani a recuperare la stima di sé e a essere inseriti nel mondo del lavoro.
Ma tutto il mondo della formazione attende di poter riprendere le attività in presenza. Per questo speriamo che la disattenzione mostrata sino ad oggi dalle istituzioni subisca un brusco cambiamento di marcia. Una disattenzione che è diventata evidente in questo periodo di pandemia, ma che si protrae da decenni. Siamo su una bomba a orologeria, abbiamo pochi ragazzi e la legislazione non sostiene chi vuole farsi una famiglia. Ai giovani diamo poche opportunità, non investiamo su di loro e tuteliamo gli adulti: questa combinazione spinge l'Italia verso un default umano e sociale a cui seguirà quello economico - finanziario».

> *"Ai giovani diamo poche opportunità, non investiamo su di loro e tuteliamo gli adulti: questa combinazione spinge l'Italia verso un default umano e sociale a cui seguirà quello economico-finanziario"*

E non è solo più un problema dei giovani perché la crisi economica rende sempre più pressante la necessità di strutturare un set di politiche attive per gli adulti che preveda azioni di upskilling e reskilling.
Ma anche il mondo della formazione è davanti a una sfida epocale. La Pandemia ha accentuato processi già presenti da tempo. La velocità del cambiamento, la nascita di nuovi ambiti di sviluppo che richiedono competenze non presenti nell'offerta del sistema educativo, la crescita di innovazioni tecnologiche che aprono a nuovi modelli e paradigmi, generano, in modo crescente, un effetto spiazzamento per molti lavoratori.
Il sistema educativo non può non accettare la sfida di tentare di costruire risposte operative comprendendo che il focus non va posto sul sapere enciclopedico, ma sulla capacità di imparare a imparare; in questo contesto è fondamentale iniziare a lavorare seriamente sulle c.d. soft skills come noi in Piazza dei Mestieri abbiano iniziato a fare da due anni, ripensando i programmi annuali di insegnamento e mettendo a punto un sistema di valutazione interno per verificarne l'impatto sulla capacità di apprendimento. Un altro aspetto importante su cui lavorare, che la pandemia ha evidenziato, è la presenza di un analfabetismo digitale diffuso che richiede lo sforzo di dar vita all'implementazione di un piano di digitalizzazione a livello nazionale, anche al fine di ridurre il divario tra classi sociali.
Allo stesso tempo dobbiamo lavorare sulle figure professionali, pensando a quelle emergenti come l'ict, il delivery, la sanità, la cura della persona e, al contempo dobbiamo ripensare e riconfigurare i percorsi relativi a figure tradizionali come quelle che operano ad esempio nel campo della ristorazione e/o della comunicazione. In questa direzione ci si è mossi recentemente ed efficacemente come enti di formazione (attraverso l'associazione di rappresentanza nazionale FORMA) in collaborazione con le Regioni nel faticoso compito di ridefinire e ampliare il repertorio delle qualifiche professionali. In Piazza dei Mestieri stiamo lavorando su entrambi i fronti soprattutto attraverso la costruzione di Accademy che coinvolgono in modo stabile e strutturato imprese e enti di formazione. Questa scelta è legata alla convinzione che non sia sufficiente ripensare i profili professionali, ma che occorra anche generare iniziative che abbiano una massa critica adeguata per realizzare i necessari investimenti e per accumulare il know how che solo iniziative di ampio respiro possono garantire.
Infine il sistema formativo deve mettersi in gioco accettando la sfida di innovarsi, aprendosi con più decisione a sottoporsi a un sistema di valutazione trasparente, prendendo senza timore la via dell'integrazione tra percorsi formativi e attività produttive, strutturandosi come un insieme di agenzie dotate di una pluralità di strumenti per operare nell'ampio e variegato ambito delle politiche attive.

Investire sul sistema di formazione professionale

Siamo il paese in cui la crisi del 2009 ha massacrato i giova-

ni, nell'ultimo decennio il tasso di disoccupazione giovanile è schizzato arrivando a punte del 40% e le persone sotto i 39 anni sono quelle che hanno visto diminuire in modo drammatico la partecipazione alla massa salariale. In tal senso si può affermare che sempre più i giovani appartengono a quella che Ricolfi definisce la terza società, quella degli esclusi, di coloro che non hanno mai trovato una reale rappresentanza.

È ormai inderogabile affrontare il nodo culturale che blocca gli investimenti in campo educativo nel nostro paese e che si è visto in modo drammatico anche in questi tempi. Tutti i decreti di quest'anno hanno messo in campo enormi risorse finanziarie e altre ne arriveranno con il Mes, il Sure e il recovery found. Ebbene la logica continua ad essere quella delle politiche passive (cassa integrazione, reddito di cittadinanza, contributi a pioggia, etc) mentre non si investe in quelle attive (formazione professionale, accompagnamento al lavoro, etc). In poche parole, ci stiamo abituando a essere una società di sussidiati. Una società che pensa a come distribuire la ricchezza senza porsi il problema di come produrla. Difendiamo i posti di lavoro, ma non il lavoratore.

Eppure, è evidente che nelle Regioni in cui esiste una vera (seppur ancora insufficiente) infrastruttura formativa che essa è in grado di intercettare i bisogni che emergono sul territorio, di dialogare con il sistema imprenditoriale per costruire percorsi capaci di facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani e al contempo di garantire a chi già lavora un supporto importante nel sempre più decisivo percorso di formazione lungo l'intero arco della vita. Costruire e potenziare questa infrastruttura nel paese è la vera forma di tutela per i cittadini, è il vero nuovo articolo 18 che non tutela il posto di lavoro, ma il lavoratore. È un tassello fondamentale per aumentare il tasso di occupazione e la produttività e per abbattere le diseguaglianze.

I percorsi ordinamentali di formazione professionale (IeFP e ITS) saranno essenziali nel prossimo futuro. La formazione, come gran parte del mondo del terzo settore, ha dimostrato di essere un pilastro fondamentale per la tenuta sociale e lo sarà ancora di più nel prossimo futuro. La passione e la capacità di rispondere ai bisogni delle persone accompagnandole e accogliendole, che queste realtà hanno dimostrato, anche durante la crisi della pandemia, sono un asset fondamentale per ripensare il nostro welfare. La speranza è che governanti e task force varie se ne rendano conto imparando una volta per tutte a valorizzare le esperienze che funzionano e che nascono dal basso senza pretendere di imbrigliarle in modelli astrusi e astratti. È paradossale l'incapacità di coinvolgere questi soggetti nella definizione delle politiche educative.

Senza investimenti in formazione non ci sarà futuro per i giovani. Non ci sarà speranza per chi dovrà prepararsi per nuovi lavori, non ci saranno persone adeguate a supportare le sfide delle imprese e non ci sarà futuro per il nostro Paese».

Qualche proposta operativa

Una prima proposta per risolvere, o almeno iniziare a superare, le criticità oggi presenti potrebbe agire su una pluralità di leve utilizzando le ingenti risorse che stanno per affluire da fonti comunitarie all'Italia unitamente a quelle stanziate in disavanzo dal nostro paese:

1. La leva del sistema educativo: portare a compimento una ampia possibilità di scelta per i giovani e le loro famiglie. Rendere effettivo in tutto il Paese il diritto ad accedere alla Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) e ai percorsi di istruzione terziaria non accademica (ITS) rendendo questi ultimi veri e propri hub di competenze settoriali al servizio delle imprese del territorio. Potenziare e rendere stabile la possibilità di un sistema duale. Sviluppare un piano coordinato a livello nazionale per il Sud.
2. La leva fiscale: una decontribuzione che favorisca i giovani, agendo prioritariamente sui flussi, rendendo più breve il tempo dell'inserimento lavorativo di chi termina gli studi. Utilizzare in modo diffuso lo strumento dell'apprendistato di primo livello anche agendo sulla semplificazione delle norme che lo regolano.
3. La leva di Welfare: affiancare a misure di tutela del reddito (che devono avere natura temporanea) forme di sostegno attraverso un sistema assicurativo/previdenziale ad hoc per i giovani e per chi perde il lavoro. Facilitare le assunzioni dei giovani nel sistema pubblico anche con redditi inferiori ai minimi contrattuali per un periodo massimo di 12 mesi

"Rendere effettivo in tutto il Paese il diritto ad accedere alla Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) e ai percorsi di istruzione terziaria non accademica (ITS) rendendo questi ultimi veri e propri hub di competenze settoriali al servizio delle imprese del territorio. Potenziare e rendere stabile la possibilità di un sistema duale"

nei settori a forte ritorno (basti pensare alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale). Coinvolgere il sistema del credito in un vasto programma di prestito d'onore per i capaci meritevoli e nel sostegno allo start up di imprese giovanili, anche escludendo le eventuali insolvenze su cui si calcolano le possibilità di impiego.

4. La leva delle politiche attive: strutturate in una logica di cooperazione tra pubblico e privato, sburocratizzate, capaci di premiare il merito (cioè i risultati oggettivi), incentrate sulla domanda e non sull'offerta, caratterizzate da servizi chiaramente identificabili e a costi standard. Legare le politiche passive (es reddito di cittadinanza) a attività di formazione e di accompagnamento all'inserimento lavorativo affidando questo compito al sistema educativo e non a improvvisate trovate come quelle dei navigator che come si è visto hanno dato risultati assai deludenti.
5. La leva dell'integrazione con le imprese: Potenziare la filiera formativa vuol dire anche rafforzare e innovare il rapporto con il sistema delle imprese ad esempio dando vita a progetti congiunti come le Academy di settore, convincendo le imprese stesse a investire risorse in queste nuove progettualità. Noi con la Piazza dei Mestieri lo stiamo già facendo nel campo dell'ICT e del food e la risposta è molto positiva.
6. La leva dell'integrazione con il sistema scolastico: Anche le relazioni con le scuole e l'università devono fare un salto di qualità; per troppi anni ci si è concentrati sul tema delle passerelle ignorando le profonde distinzioni che esistono tra il sistema formativo e quello scolastico. Differenze che risiedono essenzialmente in un modo diverso di apprendere, di rapportarsi col sistema economico del territorio, di valorizzazione dei talenti attraverso una personalizzazione dei percorsi. In tal senso il tentativo in atto di ricondurre il sistema degli ITS nell'alveo dei percorsi professionalizzati (lauree professionalizzanti e simili) è profondamente errato e figlio di una cultura in cui permane una frattura tra educazione e lavoro. Non si deve scolasticizzare la formazione professionale, ma creare occasioni di contaminazione tra i diversi segmenti dell'ambito educativo.

In conclusione, si tratta di ripensare davvero il sistema educativo del nostro paese Un ripensamento culturale a cui consegua un adeguato piano di investimenti in termini di infrastrutturazione fisica dei luoghi di apprendimento (sicurezza degli edifici, dotazioni tecnologiche, etc) e di risorse dedicate a incrementare e ad aumentare l'offerta dei servizi educativo - formativi, garantendo così una vera libertà di scelta ai giovani e alle loro famiglie, senza discriminare i più bisognosi.

Questa è la condizione per una vera ripartenza, per sostenerne lo sviluppo sociale ed economico e al contempo per formare quelle nuove classi dirigenti di cui ha assoluto bisogno l'Italia se non vuole restare ai margini di questo grande cambiamento d'epoca in cui si stanno ridisegnando gli equilibri mondiali.